

**Aldo Grazzi**  
**Giardino d'inverno**

con un testo di **Annarosa Buttarelli**

**Caterina Tognon** arte contemporanea,  
Venezia  
[www.caterinatognon.com](http://www.caterinatognon.com)

L'esposizione è costituita dall'ultimo ciclo di sculture dell'artista, realizzate in gesso e raccolte sotto il titolo "Giardino d'inverno". Le opere sono presentate dentro teche di legno e vetro a protezione della delicatezza degli elementi che le formano. Si tratta di materiali classici come il gesso di Bologna e colle animali, sottili elementi vegetali e frammenti di tela, che formano infiorescenze sbocciate fra i corpi-vasi dai quali sembrano scaturire. Pur evocando la canonica rappresentazione del vaso di fiori, queste sculture sembrano formarsi naturalmente da quello che rimane di una stagione precedente, dai resti di vasi corrotti e nature appassite. Non si tratta dunque di nature morte ma piuttosto di nature risorte. La rinnovata bellezza giunge da una lunga messa a dimora, dal letargo, dall'abbandono, che ora si manifesta nella capacità di vita espressa nella nuova forma. Insieme al "Giardino d'inverno" è presente una transenna in conterie che, lavorate al telaio, scrivono le parole "Natura Naturans"; natura come visione e natura come generazione.



**Aldo Grazzi** (1954 Pomponesco, MN) vive e lavora a Perugia e Venezia. Docente di Pittura e di Tecniche Extramediali presso l'Accademia di Belle Arti di Venezia, inizia il suo percorso artistico a Bologna negli anni Settanta, elaborando un approccio alla concettualità che si declina in varie forme: video, fotografia, assemblaggi, environment... Nella seconda metà degli anni Ottanta la sua ricerca evolve e si intreccia con il ruolo di curatore di eventi espositivi (Rapido Fine, Traviata, etc...) per giungere ad una netta discontinuità con il decennio segnato dalla Transavanguardia e contribuire al nascere di un nuovo clima culturale, soprattutto milanese, con una generazione di artisti agli esordi. Parallelamente si impegna come musicista nella scena alternativa italiana intessendo relazioni con le arti visive, in particolare suona prima con i *Cavalla Cavalla*, e poi con il gruppo *RN* in numerosi eventi espositivi. In seguito sempre più nelle sue opere utilizza procedimenti che implicano un intervento manuale ed in questo senso si riavvicina al fare pittorico. Alcuni viaggi in Africa (1987/93) costituiscono l'occasione per realizzare lavori a quattro mani con le tribù Maasai e Samburu. Durante gli anni Novanta è partecipe del clima bolognese legato alla Galleria Neon; progressivamente avverte il bisogno di sviluppare il suo percorso concentrandosi sul proprio fare estetico e appartandosi rispetto al clima di condivisione artistica dei decenni precedenti. Giunge così a elaborare una *gestualità del fare* resa esercizio virtuoso, complesso e totalizzante.

**Annarosa Buttarelli** insegna Ermeneutica filosofica e Filosofia della storia all'Università di Verona e fa parte della comunità filosofica Diotima. Nel corso della sua attività scientifica ha dedicato diversi studi alla filosofa spagnola Maria Zambrano e per la casa editrice Moretti & Vitali dirige la collana "Corrispondenze di Maria Zambrano". Impegnata nel pensiero e nella politica della differenza, ha ideato e coordina scientificamente il master biennale di secondo livello "Consulenza filosofica di trasformazione" presso l'Università di Verona. Si segnalano fra le recenti pubblicazioni: "Immaginazione e politica", "Liguori", 2009, "Sovrane. L'autorità femminile al governo", "Il Saggiatore", 2013. A marzo ha ricevuto un riconoscimento dalla Galleria Nazionale d'Arte Moderna GNAM di Roma "Arte: sostantivo Femminile", a cura del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, perché: *con i suoi studi sulla donna e sul ruolo della donna nella società ha tracciato una nuova via tra potere e comprensione dell'universo Femminile.*

## **INCIPIT VITA NOVA oppure NATURA RISORTA di Annarosa Buttarelli**

Ci troviamo a camminare con lieve andatura e sguardo commosso tra le presenze del “Giardino d’inverno” che Aldo Grazzi ha allestito per noi, visitatori e visitatrici ancora alla ricerca del respiro vitale che l’arte può donare a questo mondo così dissestato. Le piccole sculture del giardino sono custodite in teche di vetro, certo per proteggere la loro fragilità, ma anche e soprattutto perché la raffinata cultura dell’artista ci vuole ricordare il tradizionale sontuoso “giardino d’inverno” costituito da serre destinate ad accogliere le piante più delicate, incapaci di sopravvivere all’esterno durante i giorni del rigore invernale. Possiamo leggere dunque le teche come componenti indispensabili dell’opera d’arte, come simboli concreti di uno *spaziotempo* in cui stanno germogliando forme nuove che vanno protette dagli urti, dall’incuria e dal gelo in cui a volte sembra affondare il nostro presente.

Dal “Giardino d’inverno” di Aldo Grazzi si protendono verso di noi fiorellini costruiti con gesso di Bologna e garze o tele, tenuti insieme da colle animali, sostenuti da fragilissimi steli costituiti da vari frammenti vegetali. Irrompono con determinazione da vasetti in gesso o colla, crepati, esplosi, frammentati, corrotti dall’attesa, perfino sgangherati nel loro tentativo di mantenere una forma riconoscibile, eppure elegantissimi mentre alludono a molte impronte che la storia dell’arte ha lasciato su di loro, compresa quella della ceramica giapponese.

Lo sguardo d’insieme sulle opere è inevitabile che conduca il pensiero a riferirsi alla controversa rappresentazione chiamata “natura morta”. Lo stesso artista ci deve fare i conti nel momento in cui ha bisogno d’affermare che le sue sono invece “nature risorte”. Così è veramente, ma per comprendere la novità della ricerca di Aldo Grazzi bisogna provare a riassumere cosa si è tentato di fare con il genere pittorico della “natura morta” o *still-life*. Tanto per cominciare, bisogna sapere che *still-life* si fa derivare da una parola olandese, *stilleven*, che dal 1600 in poi nei Paesi Bassi stava ad indicare dipinti con soggetti naturali “tranquilli, silenziosi”. Originalmente dunque non si pensava alla natura rappresentata come morta, ma come presenza ieratica, silenziosa e tranquilla, perché sacra. Infatti, perfino il *Canestro con frutta* di Caravaggio, è dipinto da una prospettiva che fa pensare a una sua collocazione su di un altare, piuttosto che su un piedistallo. E la marchigiana seicentesca Giovanna Garzoni, maestra di “nature morte”, dipingeva i suoi sgargianti vasi di fiori e cesti di frutta per celebrare “il grande teatro della natura”. Tuttavia, certamente qualcosa di “morto” cioè di immobile e di inanimato percorre molte pitture *still-life*, come accade nel geniale ripensamento che Mondrian dedica a questo filone artistico. O pensiamo a Morandi e ai suoi oggetti allineati in una luce velata. Infatti, forse per la tendenza alla riproduzione perfetta e dettagliatissima, le nature morte sono rappresentative di una tecnica straordinaria com’è la *miniatura*. Ma anche in questo caso, per riprendere il nostro filo, bisogna riandare all’origine: il nome “miniatura” proviene dal colore *minius* (cinabro), un rosso acceso usato dagli amanuensi per tracciare le iniziali nei codici miniati. Sarà bene registrare perciò che la sostanza interna della miniatura è fuoco, è vibrazione al rosso, non qualcosa che nasce morto.

Prendiamo infine una celebre natura morta di Zurbaran che imprevedibilmente metto a contatto con le opere di Aldo Grazzi: “Tazza d’acqua e una rosa su un piatto d’argento” (1630). Una delle più potenti epifanie del sacro umilmente vivente che si sia mai dipinta.

Tutto questo percorso credo riguardi strettamente l’opera di Aldo Grazzi, uno dei più importanti artisti italiani la cui ricerca rivela oramai un incessante dialogo spirituale con il mistero del cosmo e della sua multiforme vitalità, le cui epifanie sono concepite dall’artista nell’ascolto umile, raffinato e grato della vita animale e vegetale su questa terra.

Il rovesciamento del genere *still-life* in “natura risorta” è compiuto da Aldo Grazzi miniaturizzando un giardino (trovando il fuoco dentro la materia) in cui il mistero cosmologico della vita procede in un microcosmo in cui la vita stessa si rivela mai-morta, e si offre in una nuova forma rimasta abbandonata in una lunga latenza, o in un letargo, che solamente gli occhi distratti o distruttivi di molti essere umani possono avere inteso come scomparsa, o come mortificabile.

La nuova vita ha la potenza fragile di una resurrezione, di una delle tante che ci sono destinate, se siamo in grado di concepirle. Infatti, un altro gesto geniale di Aldo Grazzi è quello di coinvolgere le rovine o i vasi che, da custodi del germoglio nascosto, potrebbero finire per snaturare le forme che prende lo slancio vitale: perciò ecco che la luce cosmologica (il piatto d’argento di Zurbaran) sorregge i vasetti (la tazza piena d’acqua-spirito, nutrimento femminile) che si lasciano aprire, rompere, ri-formare insieme ai loro fiore-vita. La rosa eternamente profumante di Zurbaran, fiore mistico a tutte le latitudini, grazie all’artista di “Giardino d’inverno”, è stata ripensata e riposata nel suo terreno sacro.